

La cittadinanza femminile 'mediata' del XIX secolo in Italia. Le donne come categoria sociale e la negazione del genere

Genere, Politica, istituzioni.

Corso di formazione a.a. 2019/20

Aula gialla, Polo Pantaleoni

19 ottobre 2019

Indice

L'Italia liberale e la 'mediatezza' dei diritti:

- La cancellazione degli inizi: L. Legge Berti 1886
- La prima folata d'aria: L. Carcano del 1902
- Le condizioni politiche per il voto
- La spallata della I guerra mondiale, fine dell'autorizzazione maritale (luglio 19), il suffragio femminile (settembre 19), Il pubblico impiego ex L. 1176/19 e le circolari discriminatorie: fattore Stato-donne (non rappresentanza e non partecipazione)
- -il Fascismo e la L. Acerbo sul voto amministrativo 1925, L. 1934 di tutela del lavoro femminile; accordo interconf. esclusione delle donne in favore dell'uomo 1935,

Che cosa è la SOCIETÀ?:

L'insieme di individui (individui astratti, non i soggetti concreti della realtà) o parti di quell'insieme, uniti da rapporti di varia natura, tra cui si instaurano forme di

cooperazione, collaborazione e divisione dei compiti,

che assicurano la sopravvivenza e la riproduzione dell'insieme stesso e dei suoi membri.

Comunità: è invece proprio l'aggregato di soggetti particolari, di soggetti concreti che si relazionano tra loro conoscendosi sostanzialmente

Che cosa è SOCIALE?:

Sociale è non individuale

Che cosa è la legislazione sociale? Un fenomeno giuridico

Per legislazione sociale, **in senso proprio ma generale**, si intende l'insieme di **norme giuridiche speciali a sostegno dei soggetti economicamente deboli e svantaggiati**, norme di ambito pubblicistico e non privatistico. Tali regole perseguono infatti **obiettivi** sociopolitici, in particolare la Giustizia e la Sicurezza sociale, mentre **il Codice civile tutela i rapporti tra i privati riconosciuti dallo Stato**.

Storicamente le leggi sociali originano nella emersione della Questione operaia, che a fine '800 mise in evidenza le contraddizioni del diritto uguale promosso dalla Rivoluzione francese.

La legislazione sociale introduce norme negli ambiti del Diritto del lavoro (con le tutele contrattuali e la Previdenza sociale per infortuni, vecchiaia, malattia) e nel campo del governo della povertà, quando dalla carità privata si passò alla beneficenza legale e poi all'Assistenza pubblica dei cittadini puntando alla **mitigazione solidale** delle differenze sociali.

Per le donne

ha significato l'inizio della identità impropria tra genere e categoria sociale
(perché nel diritto degli *status* ognuno aveva il suo)



unIMC

UNIVERSITÀ DI MACERATA

l'umanesimo che innova

Prof.ssa Ninfa Contigiani
Dipartimento di Giurisprudenza

Che cosa è il CODICE CIVILE?

È la più importante fonte normativa sui rapporti di diritto privato.

Nel XIX secolo ebbe 'valore' costituzionale (per l'importanza dei suoi contenuti).
Unificò in una sola fonte tutto l'insieme dei rapporti tra i privati.

Dal punto di vista tecnico- formale il Codice civile costituì senza dubbio un notevole progresso rispetto alla legislazione precedente, per il suo disegno sistematico e l'opera di unificazione del diritto privato che con esso fu realizzata.

Per quanto riguarda il suo contenuto, invece, rappresentò spesso un punto d'arrivo (nella disciplina della **PROPRIETÀ** e della sua trasmissione), a volte un punto di partenza (nella materia **contrattuale** > l'inadeguatezza del contratto di lavoro fu motivo di elaborazioni successive).

Per le donne, la disciplina che il Codice civile dettò circa **i rapporti di famiglia** guardava al passato. Essa fu una rielaborazione-ricontestualizzazione moderna di elementi dell'antico regime: famiglia gerarchica, con tutto il potere decisionale e il riconoscimento pubblico sul capo-famiglia (maschio), fortemente diseguale nei rapporti interni (moglie-figli) ma segnata dall'ingresso delle donne nell'asse successorio: in effetti la funzione dei patrimoni familiari era cambiata, si incentivò la promozione del Liberalismo economico (ovvero l'ampio libero scambio di beni che produce ricchezza monetaria dinamica al posto della statica rendita fondiaria, tipica fonte di ricchezza e prestigio per i ceti egemoni del passato).

Dimensione costituzionale del Codice civile

- il *Code civil* 1804 fr rappresentò la prima realizzazione storica 'perfettamente autonoma' dell'appropriazione dell'intera materia civilistica entro un unico disegno coerente e sistematico
- non si limitava a descrivere la realtà ma esprimeva anche l'aspirazione a modellarla secondo un progetto di ri-fondazione dello Stato e della società civile: per questo assunse a tutti gli effetti una **dimensione costituzionale** > *Il codice occupò nei fatti il posto e il compito della Costituzione edificando una società imperniata su proprietà individuale e contratto*
- Per le donne significò la promozione e la cristallizzazione del modello di famiglia gerarchico e diseguale che vi era definito

Crisi delle certezze ottocentesche

- A fine 800 > Le certezze giuridiche sull'**armonico sviluppo della società degli individui proprietari** è chiaramente in **crisi**
 1. la questione sociale emersa con l'industrializzazione rese troppo evidenti le forme dello sfruttamento:
 2. **La legge introduce i primi vincoli sociali**> come strumento dello Stato (ovvero della politica)
 3. La scienza giuridica continua un'analisi con i propri schemi > **specificità del lavoro dipendente**
- A inizio 900 > in crisi anche la dicotomia del **rapporto individuo-Stato** con l'emersione di un nuovo pluralismo sociale (essere collettivo, riemersione corpi intermedi)

Natura delle leggi sociali

- La legge sociale non ha valenza giuridica > sono uno strumento dei governanti (non dei giuristi) per affrontare la questione operaia dall'alto
- In Italia soprattutto hanno uno scopo contenitivo e di 'composizione del conflitto sociale'
- Non comporta l'idea di una disciplina organica dei rapporti tra capitale e lavoro, sono provvedimenti dettati dalle contingenze e spesso varati per motivi di opportunità politica > **per le donne** hanno originato una negazione durevole (quella del genere e del non essere 'pienamente' soggetto giuridico che ha significato una cittadinanza sempre mediata dall'approccio sociale di tutela invece che di riconoscimento diretto, e mediata sempre da un uomo)

Funzione delle leggi sociali

- le leggi sociali ebbero il merito di porre **al centro dell'attenzione questioni fino a quel momento ignorate dal diritto**
- Sarà l'intervento dello Stato ad introdurre i primi vincoli alla disciplina del lavoro in fabbrica. I primi interventi hanno ad oggetto:
 - - la **negazione del lavoro notturno** e
 - - **limiti di orario per il lavoro dei fanciulli/e,**
 - - forme di assicurazione per gli infortuni sul lavoro

In sostanza la presa d'atto delle **disperate condizioni di realtà**

Rilevanza storico-giuridica del lavoro minorile e femminile

Disegni e progetti in itinere coinvolgono le donne

1. **Disegno di legge on.Finali <1871-75>**: mai discusso, proibire l'impiego dei fanciulli inferiori ad 11 anni e **delle donne (adulte) nei lavori sotterranei**, di rendere obbligatorio un *giorno di riposo* alla settimana per **i minori di ambo i sessi** sotto i 16 anni, multe per la deformità dimostrata (!)
2. **Progetto Codice sanitario 1873**: un divieto di ammissione al lavoro nelle *officine e nelle miniere* per i **fanciulli di ambo i sessi dai 9 ai 16 anni** se non provavano di essere stati vaccinati, di essere sani e atti a sostenere il lavoro per cui erano destinati senza danno alla salute
3. **Circolare del 25 luglio 1879** l'on. Cairoli, *Presidente del consiglio e Ministro dell'agricoltura*, preparò un disegno di legge sul lavoro delle donne (adulte) e dei fanciulli, promuovendo **un'inchiesta**: interrogati Prefetti, le Deputazioni provinciali, i Consigli Provinciali sanitari, la Camera di commercio, l'Ispettore capo delle miniere, gli ingegneri preposti ai distretti militari, i municipi dei capoluoghi di provincia, le associazioni economiche, le principali società di mutuo soccorso e i principali industriali.
4. **Disegno di legge Minghetti –Luzzatti <1879-1880>**: le donne di qualunque età fossero escluse dai lavori sotterranei, che non potessero essere impiegate nelle officine e nelle miniere nel primo mese dopo il parto, che dovesse essere accordato loro un intero giorno di riposo per settimana, che per le donne dai 13 ai 18 anni il lavoro non avrebbe dovuto eccedere le 10 ore su 24 che i fanciulli al di sotto dei 16 anni non potessero essere caricati di pesi superiori a 10 Kg, e la durata del lavoro notturno le 7 ore, ma non ebbe seguito.
5. **Disegno Miceli del 1880**, le **donne non potessero essere adibite ai lavori sotterranei** e che non dovessero lavorare nelle due settimane successive al parto.
vietato ai **fanciulli di ambo i sessi** fino a 15 anni di lavorare di domenica
ed il lavoro notturno per i fanciulli di età inferiore ai 12 anni
proponeva un *graduale Regolamento legislativo della materia* in modo da evitare gravi contraccolpi per il mondo imprenditoriale italiano > auspica manodopera specializzata contro lo sfruttamento eccessivo

Non ebbe il favore degli industriali

Progetto Berti 1884 (*patria potestas*)

Progetto Berti (Ministro dell'agricoltura) del 31 gennaio 1884 al Senato:

- restringeva notevolmente le disposizioni dei disegni di legge anteriori,
- **non conteneva alcuna norma sul lavoro delle donne adulte**
- *non prevedeva alcun sistema di vigilanza per l'esecuzione della legge*
- fissava il limite minimo per essere ammessi al lavoro in 9 anni compiuti

■ Criticità:

- non esistevano delle vere norme a tutela della salute dei fanciulli
- e mancavano indicazioni sui limiti di orario una volta compiuti i 12 anni e sotto il profilo dell'esecuzione
- la legge presentava delle serie insufficienze, essendo *l'esecuzione affidata agli Ingegneri delle cave e miniere e agli ispettori delle industrie* > Si pensi che questi ultimi, al momento della discussione della legge in Senato, erano soltanto tre e tali rimasero fino al marzo del 1893
- → il disegno di legge Berti incontrò ugualmente una forte opposizione degli industriali della seta e del cotone che occupavano, per lo più, proprio fanciulli minori di 11 anni.



segue:

- rivisto l'istituto della **patria potestas**:
- alcuni giuristi (Vadalà-Papale) proposero di **considerare il minore lavoratore come emancipato con il limite dei 9 anni** in relazione all'espletamento dell'obbligo scolastico (coincidente col compimento del 9 anno di età)
- In questo modo i fanciulli sarebbero stati capaci di **stipulare il contratto di lavoro da soli**, senza alcuna vigilanza paterna o tutoria > Un modo per stabilire **un'uguaglianza giuridica tra datore di lavoro e minore prestatore d'opera**, che però non incideva sulle altre incapacità giuridiche del minore.
- lo stesso legislatore appariva convinto che la necessità di un intervento legislativo sul lavoro dei fanciulli servisse anche come tutela anche nei confronti degli abusi da parte dell'autorità paterna (e in questo senso lo stato tendeva a porsi come il principale rappresentante degli interessi di 'classe') > (Cfr., M. Stronati, *Un'idea di giustizia solidale. Il buon giudice Majetti e il caso della giurisprudenza "minorile" nel primo Novecento*, in «Quaderni fiorentini», 40, 2011, I, pp. 813 ss.)



Legge Berti dell'11 febbraio 1886 n. 3657 sul lavoro dei fanciulli: all'inizio fu una cancellazione

- Quattro erano i punti fondamentali della legge:
- - il divieto di ammettere i fanciulli al lavoro negli *opifici industriali*, nelle *cave* e nelle *miniere*, se non si fosse raggiunta l'età di 9 e 10 anni, qualora si trattasse di lavori sotterranei;
- -il divieto di ammetterli al lavoro anche dopo i 9 anni e fino ai 15 anni senza l'accertamento della loro attitudine fisica;
- -la limitazione ad **otto ore** della durata giornaliera del lavoro dei *fanciulli* che hanno compiuto il nono e non ancora il dodicesimo anno;
- -il divieto di impiegare i fanciulli minori di 15 anni in lavori pericolosi e insalubri.

Per le donne: in quanto tali **non furono oggetto coprimario della legge**, giudicate più tranquille e meno soggette a sciopero

segue:


- **Stabilimenti soggetti al provvedimento legislativo** “gli opifici industriali”:
 - “ogni luogo ove si compissero lavori manuali di natura industriale al mezzo di motore meccanico, qualunque sia il numero degli operai adibiti”
 - non fossero utilizzati motori era comunque opificio il luogo in cui lavoravano permanentemente almeno 10 operai
 - la legge finiva per favorire le piccole imprese
- **La vigilanza:**
 - -relativamente alle miniere, venne affidata al corpo degli ispettori delle miniere formato da 2 ispettori, 10 ingegneri capi-distretto, 10 ingegneri addetti e 16 aiutanti.
 - -negli opifici industriali furono nominati due ispettori, portati a quattro nel 1891 e ridotti a tre nel 1892
 - -meccanismo dell'autodenuncia
 - → L'inadeguatezza del numero del personale addetto alla vigilanza è provata dal fatto che nel 1887 si svolsero ispezioni solo in 9 province e l'anno dopo solo in 13
 - legge **mancò del tutto il suo obiettivo** > ininfluenza sul piano della razionalizzazione del processo di industrializzazione, non riuscendo ad orientarlo a favore degli imprenditori più moderni:
 - - TRA IL 1881 E IL 1901 I FANCIULLI, DAI 9 AI 15 ANNI, PASSARONO DAL 8,6% AL 18% DELLA MANO D'OPERA industriale complessiva.
 - - L'AUMENTO DELLE FANCIULLE CHE NELLO STESSO PERIODO PASSARONO DALL'8,8% AL 27%¹

Legge Carcano sul **lavoro delle donne** e dei minori, n. 242 del 19 giugno 1902: una prima folata di vento?

- vietava il **lavoro notturno** ai giovani sotto i 15 anni e a tutte le donne,
- concede *un giorno di riposo* alla settimana
- fissava a 12 anni il limite di età per l'ammissione al lavoro dei fanciulli

Fu il primo esempio di legislazione sociale dell'età giolittiana e propose una **disciplina congiunta del lavoro di donne e minori**, proponendo un **approccio di tipo igienico-sanitario**:

- preoccupazioni circa gli effetti della fatica sulle capacità riproduttive del corpo femminile;
- rimandava l'abolizione del lavoro notturno a 5 anni dopo l'entrata in vigore della legge per non turbare gli ordinamenti industriali già formati
 - > spostamento verso l'industria pesante con la conseguenza della crisi del settore tessile e la sua compressione.



Legge Carcano sul **Lavoro notturno**

L. 7 LUGLIO 1907, n. 416 e 1907

- Divieto il lavoro sotterraneo (e nelle cave o miniere) ai giovani sotto i 15 anni e **a tutte le donne**,
- Divieto di lavoro notturno/pericoloso/insalubre: vietati per i giovani al di sotto dei 15 anni **e per donne minori di 21 anni**,
- Fino a 12 ore massimo di orario lavorativo
- concede *un giorno di riposo* alla settimana
- fissava a 12 anni il limite di età per l'ammissione al lavoro dei fanciulli
- **Congedo obbligatorio fino a 4 settimane dopo il parto, ma senza tutela salariale.**



Una legge figlia anche del femminismo: l'influenza di Anna Kuliscioff

- La discussione parlamentare
- Progetto socialista: Agnini, Turati, Carini modellato sul Progetto Kuliscioff del 1897
- Punti di avanzamento e punti di sconfitta:
 - La lavoratrice operaia madre invece della donna: esclusione delle altre donne e tutela ridotta, mancata la visione promozionale
 - **La parificazione al lavoro minorile**
 - La tutela del parto
 - Il mancato legame con l'istruzione obbligatoria (9 anni L. Casati) e la formazione
 - La Cassa di maternità del 1910

Progetto socialista: Disegno di legge, alla Camera, Agnini, Turati, Carini modellato sul Progetto Kuliscioff del 1897 (in Critica sociale, 1 maggio 1901)

- Per tutti i lavoratori salariati (anche agricoli, commercio, lavoratori del riso)
- Limite di età a 15 anni invece che 12
- **Divieto per la donna ai lavori insalubri, sotterranei e pericolosi, notturni** (esteso anche ai maschi minori di 20 anni)
- Per puerperio e gravidanza divieto di lavoro di 6 settimane prima e dopo il parto
- Cassa di maternità ad un anno dalla legge, per un congedo del 75% del salario giornaliero (obbligatoria per il datore, con contributo delle donne e dello Stato)
- **Obbligatorie le stanze di allattamento per le lavoratrici madri**
 - Inoltre:
- Certezza degli adempimenti amministrativi
- Obbligo del libretto rilasciato dal comune
- Al Ministero la sorveglianza e vigilanza su igiene e sicurezza della fabbrica
- Formazione professionale dopo la scuola dell'obbligo a cura dello Stato e dei Comuni la refezione
- **Correlato con la questione delle donne lavoratrici a domicilio, era un vero e proprio programma sociale** di ampio respiro, ma passa il Progetto Carcano (alla Camera 136 v/50)
- la discussione parlamentare vide due controprogetti: uno della Commissione parlamentare, l'altro del Governo

La cassa di maternità obbligatoria (solo) nel 1910

- 1910: istituita presso la Cassa nazionale di previdenza una 'Cassa di Maternità' **obbligatoria** per tutte le **operaie dell'industria** in età feconda (tra i 15 e i 50 anni > questi i dati statistici dell'Inchiesta dell'Uff. del lavoro):
 - **obbligo bipartito** tra lavoratrici e padrone in parti uguali + intervento dello Stato sotto forma di completamento dell'indennità finale, non del premio;
 - **Indennità** stabilita come **fissa** indipendentemente dal salario e dall'età dell'assicurata (30 lire + 10 lo stato);
 - Rimangono al palo le altre donne lavoratrici (a domicilio, rurali, artigiane, ecc...)
- <http://coordinamentoitalianolobbyedonne.blogspot.it/2012/01/breve-excursus-dei-diritti-delle-donne.html>
- <http://mami.org/la-storia-della-legislazione-italiana-a-protezione-delle-lavoratrici-madri-che-allattano/>

Anna Kuliscioff, cenni biografici



Rivoluzionaria russa (Moskaja, [Cherson](#), 1854 - [Milano](#) 1925). Anarchica, fuggì in Svizzera (1877) e vi conobbe [Andrea Costa](#), di cui divenne compagna. Esule in [Italia](#), aderì al marxismo e condivise con [Filippo Turati](#) (cui si unì dal 1885) la direzione di [Critica sociale](#) (1891). Esponente della corrente riformista del Partito socialista, militò nel movimento per l'emancipazione delle donne. È stato pubblicato postumo (6 voll., 1977) un suo importante *Carteggio* con Turati.

A sedici anni si recò a [Zurigo](#), dove aderì da prima alle tesi populiste, poi a quelle di Bakunin. Tornata in patria, svolse attività clandestina, ma fu costretta a tornare (1877) in Svizzera, dove conobbe [A. Costa](#) col quale stabilì uno stretto rapporto sentimentale e politico. Arrestata nel 1878 in [Francia](#) e successivamente in Italia, si trasferì nuovamente in Svizzera (1880). Qui compì **studi di medicina che completò in Italia** dove svolse un'intensa attività gratuita di medica dei poveri. Passò gradualmente dalle teorie bakuniniane al marxismo, che contribuì a diffondere in Italia svolgendo attività politica e condividendo con F. Turati, cui si unì dal 1885, la direzione della *Critica sociale* (dal 1891). Arrestata per i fatti del maggio 1898, continuò anche successivamente una intensa milizia nel Partito socialista, nel quale fu autorevole esponente della corrente riformista. Nello stesso periodo prese parte attiva al movimento per l'emancipazione delle donne, di cui fu una delle figure più rappresentative. Intervenne con passione nel dibattito sui diritti delle lavoratrici e sul suffragio femminile, entrando più volte in polemica con il proprio partito e con lo stesso Turati. Neutralista convinta, dopo la guerra combatté il massimalismo socialista e fu rigorosa oppositrice del fascismo.

La politica familiare del regime

- Si cercava di aumentare il legame di dipendenza sempre più stretto con lo stato al fine di conseguire il massimo consenso
- nel 1934, un accordo *interconfederale* abbassò l'orario di lavoro e il salario ordinario (fino a quasi il 50%) proprio mentre istituiva, quasi a compensazione, la **Cassa nazionale per gli assegni familiari agli operai dell'industria** (finanziata dai datori e prestatori di lavoro) > nel 1936 l'assegno familiare venne esteso a tutti i lavoratori dell'industria (gli impiegati compresi) indipendentemente dalle decurtazioni di orario
 - la politica del salario familiare era il frutto di una mutazione di mentalità promossa dall'ideologia del regime che non voleva più vedere più il lavoratore (maschio) come *lavoro-merce*, bensì **come colui che svolge la funzione sociale di allevatore di una famiglia.**
 - Per il fascismo **la famiglia è la cellula da collocare al centro della società** in una visione ben distinta, patriarcale e gerarchica, dei ruoli maschili e femminili. Alla donna compete la funzione della procreazione, dell'educazione della prole e della gestione domestica in conformità al volere del regime ma anche in perfetta sintonia con il modello cattolico.

Gestioni dell'Inps (Assegni familiari)

- Attraverso un'operazione di coordinamento legislativo, nel 1935, tra altre, all'**INPS** si danno varie attività: le gestioni convalscenziari e delle case di cura, la mutualità scolastica, le casse e fondi speciali, la gestione di varie iniziative propagandistiche;
- > Tra le altre, importante fu la gestione degli **Assegni familiari**, ovvero una *frazione di salario indipendente da durata e intensità del lavoro e dagli stessi rapporti contrattuali*, ma legata
 - da un lato a situazioni di bisogno (il carico della famiglia, in rapporto al numero dei figli)
 - dall'altro, allo stato di occupazione (corrisposta, cioè, solo agli occupati);
- Furono il fulcro della 'politica del salario familiare' attuato anche con un generale ampliamento in senso familiare delle assicurazioni sociali
- Tuttavia, i giuristi esclusero il carattere retributivo dell'ass.familiare, indicandone la natura assistenziale-assicurativa

(segue) la politica demografica del regime

- Si definisce e stabilizza il ruolo sociale della **donna come 'madre' e 'moglie'** > la legge 10 dicembre **1925** istituisce ***l'Opera nazionale maternità e infanzia (ONMI)*** con compiti di coordinamento delle varie forme di assistenza a madri bisognose e infanzia abbandonata, con particolare *controllo sulla maternità illegittima*;
- il decreto 24 settembre **1928** stabilisce la **preferenza per i coniugati**, e per i coniugati con figli attraverso promozioni nell'impiego pubblico, e nelle assunzioni a impieghi privati, oltre che nelle concessioni amministrative;
- la legge 16 marzo 1933 stabilisce la durata della giornata lavorativa nelle **otto ore**;
- la legge 22 febbraio 1934 **il riordino dei riposi settimanale e domenicale**;
- quella del 26 aprile 1934 ridefinisce **nuovamente la tutela sul lavoro di donne e fanciulli**:
 - (elevando il limite d'età a da 12 a 14 anni, allargando la tutela a maggior numero di donne, precisando le condizioni del lavoro notturno o insalubre > **AL DI LÀ DELLE APPARENZE, FUNZIONALE ALL'ESPULSIONE DELLE DONNE DAL LAVORO IN UN PERIODO DI GROSSA DISOCCUPAZIONE MASCHILE**)
 - **SVELAMENTO**: ancora nel 5 novembre 1934 si stipula la Convenzione tra Confederazioni nazionali fasciste dei datori di lavoro e dei lavoratori dell'industria per la **settimana di 40 ore** e per la **sostituzione, ove possibile, di donne con uomini**, di fanciulli con adulti;

La legge Acerbo sul
voto amministrativo

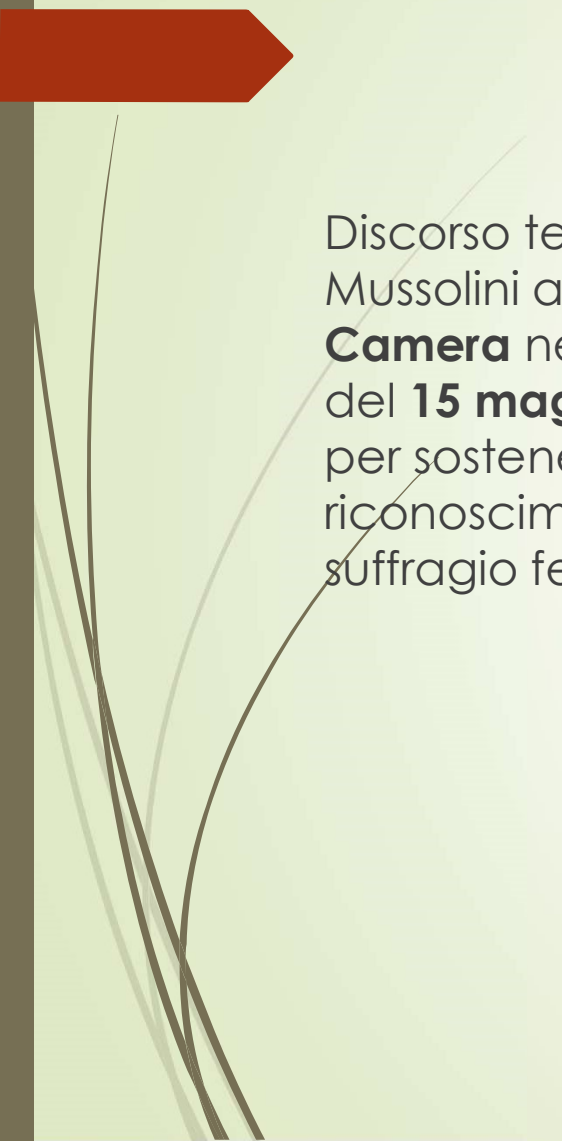


- Il progetto proposto fin dal 1923 da Giacomo Acerbo, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, trovò attuazione nella **legge n. 2125 del 22 novembre 1925** che estendeva a tutte le donne di 25 anni che avessero determinati **titoli d'istruzione** o di **censo**, alle madri e vedove di caduti in guerra e alle decorate l'elettorato amministrativo attivo e passivo.
- Contrariamente a quanto sostenuto da Mussolini, le forti limitazioni previste dalla legge rivelarono i **pregiudizi verso l'emancipazione femminile** in un momento storico caratterizzato dalla necessità di una politica di stampo maschilista, necessaria alla ricostituzione economica del paese scosso dalla Grande Guerra.

La politica femminile del Fascismo

- Assenza di un indirizzo univoco e ben definito della politica femminile attuata dal fascismo italiano durante il Ventennio.
- La salita al potere della dittatura mussoliniana coincide con la volontà di **porre fine allo stato liberale** senza però che fossero chiari i rapporti che la nuova forma di stato (priva di una precisa identità ideologica) avrebbe avuto con la società civile
- **Costante ricerca del consenso** negli italiani da parte di Mussolini spinto da preoccupazioni soprattutto politiche;
- **Promessa del diritto di voto** amministrativo e politico nel corso congresso dell'*Alleanza internazionale prosuffragio*, Roma nel 1923.

La promessa del voto alle donne



Discorso tenuto da
Mussolini alla
Camera nella seduta
del **15 maggio 1925**
per sostenere il
riconoscimento del
suffragio femminile.

Noi viviamo in un secolo arido, triste, se volete. Ma noi lo accettiamo. Perché non possiamo modificarlo. E' il secolo del capitalismo. C'è un determinato sistema di vita sociale che ha strappato le donne dal focolare domestico e le ha cacciate a milioni nelle fabbriche, negli uffici, le ha immerse violentemente nella vita sociale. E, mentre voi siete atterriti di sapere che ogni quattro anni una donna metterà una scheda in un'urna, non siete affatto atterriti quando vedete maestre, professoresse, avvocatesse, mediche che invadono metodicamente tutti i campi dell'attività umana. E non lo fanno, o signori, per un capriccio. Lo fanno per una necessità! Aggiungo che questa necessità è diventata sempre più impellente. I tempi sono duri, e nelle famiglie, per vivere, ormai c'è bisogno di lavorare in due, ed al mattino l'uomo lascia la casa per andare alla fabbrica e la donna l'abbandona per andare all'ufficio. [...] Non v'è dubbio dunque che il posto occupato dalla donna nella vita sociale è oggi estesissimo e tende ad aumentare. Non la ricaccerete più, la donna, dalle posizioni in cui essa è venuta a trovarsi. A meno che non ci sia una catastrofe del capitalismo che ci riconduca ad un tenore di vita che noi crediamo di aver superato.

La negazione del voto alle donne

- Prima che il nuovo sistema elettorale avesse mai funzionato, il regime varò la legge 4 febbraio 1926 n. 237 istitutiva dei podestà comunali **che abolì il carattere rappresentativo degli organi dei poteri locali**, vanificando l'entrata in vigore della legge Acerbo.
- La promessa del voto alle donne aveva rappresentato un **trucco demagogico** svelato dallo stesso Mussolini nel 1932 nella sua intervista rilasciata al giornalista tedesco Emil Ludwig:
 - **La donna deve obbedire.** La mia opinione della sua parte nello Stato è opposta a ogni femminismo. Naturalmente non deve essere schiava, ma se le concedessi il diritto elettorale, mi si deriderebbe. **Nel nostro Stato essa non deve contare.**

Il lato buono



— Vogliamo il voto, eppure
per che non siamo — grazie al Ciel — mature!

Manca, in "Guerin Meschino", Milano, 4 (1925), XLIV.

Slides di Stefano Vinci

Ambivalenze della politica femminile

- Contraddizioni della politica femminile del regime caratterizzata da anime diverse:
 - **una tradizionalista** diretta a confinare le donne nel ruolo di madri e mogli, nella considerazione che all'impegno bellico degli uomini avrebbe dovuto corrispondere il loro sforzo procreativo connesso al proprio «**destino biologico**» finalizzato ad accrescere la potenza della nazione;
 - **una modernista**, caratterizzata dalla nazionalizzazione delle masse e dalla mobilitazione di tutte le risorse disponibili, con la conseguente celebrazione della «nuova italiana» e della «cittadina militante», favorita nel cameratismo delle organizzazioni femminili e nel sostegno dei suoi diritti nella costruzione di un forte stato nazionale

Ideologia tradizionalista



- ▶ Intento eugenetico del **risanamento e del miglioramento fisico** e di igienizzazione morale della popolazione con l'attribuzione **alla donna dei compiti di procreare** «generazioni di pionieri e di soldati necessari alla difesa dell'Impero» e di vigilare sull'integrità delle famiglie.
- ▶ **Osessione per la demografia**: una popolazione sana e prolifica costituiva la principale garanzia di potenza dello Stato-nazione, poiché **decadenza e denatalità** erano conseguenza l'una dell'altra.

Missione pubblica della donna

- Programma per l'assistenza sociale con il quale il regime faceva della **maternità un dovere nazionale**, che celebrava con feste e premi di natalità
- **La funzione procreativa della donna determinò, quindi, un suo nuovo ruolo sociale** che «per essere pregiata, rispettata, esaltata, doveva accettare e non tentare di negare i limiti della sua diversità».
- Da tali limiti connessi **alla differente natura dell'uomo** derivava uno **straordinario ruolo sociale femminile nel campo della propaganda, dell'assistenza e dell'educazione: le prime assistenti di fabbrica (sociali) e le scuole professionalizzanti**
- Ottica di **combattere i modelli devianti delle femministe** «incredule, vanesie, voluttuose, spostate, inette al matrimonio, **sottodonne**» **che rifiutavano di essere madri** e di vigilare sulla morale delle famiglie, dalle quali vennero allontanate le prostitute relegate nelle c.d. case di tolleranza.
-

Paradossi eccentrici tra le due spinte conservatrice e modernista

- Da un lato: **battaglia contro l'emancipazione femminile**, l'intellettualismo, l'eguaglianza professionale, la libertà sessuale e la promiscuità
- Dall'altro: le donne videro riconosciuto un significativo **protagonismo nella società civile** in attività che si svolgevano fuori dal contesto familiare:
 - **La Donna Italiana è essenzialmente madre.** Non l'hanno sviata dal suo compito né la necessità del lavoro, né le forme nuove della vita; non ha avuto significato per la Donna Italiana né la lotta per il voto, né la campagna per la limitazione delle nascite. [...] Il buon senso, l'equilibrio della Donna Italiana, equilibrio che le viene dalla profondità della razza, le facevano sentire come transitorie le questioni elettorali e le teorie sociali non basate anzi contrastanti le leggi della natura. (Wanda Gorjux, militante di spicco dell'ala femminile del Partito fascista)

Istruzione e libere professioni



- Nella battaglia contro il femminismo intellettuale, la politica del fascismo fu indirizzata a scoraggiare le donne dall'istruzione professionale media e superiore al fine di eliminare una delle **cause più notevoli di alterazione del vincolo familiare** e di decadenza demografica.
- Tali istanze furono recepite da Giovanni Gentile, il quale strutturò la riforma della scuola seguendo l'**obiettivo di ridurre le iscrizioni** dal sovraffollato istituto magistrale e salvaguardare dalla femminilizzazione le scuole ritenute più adatte alla popolazione maschile, vale a dire il liceo classico e l'istituto tecnico.

SCUOLE FEMMINILI

- Esigenza di ridurre lo scompenso esistente tra scuola e mercato del lavoro che generava una sovrapproduzione di forze intellettuali
- Riordino della organizzazione scolastica del 1923 con **percorsi di studio appositamente femminili e rigidamente separati da quelli maschili:**
 - Creazione della c.d. **“scuola complementare”** avente ad oggetto rudimenti di economia domestica e cultura di base
 - Istituzione dei **licei femminili di durata triennale** – che Ricuperati definisce la “la più graziosa e assurda invenzione di Giovanni Gentile” – **dedicato alle “fanciulle delle borghesia” che non avrebbero avuto accesso ai corsi universitari**

Fallimento dei licei femminili

- Anacronismi della riforma del '23 lamentati a più voci sulla stampa e resi evidenti dal ridottissimo numero di iscrizioni registrato nei licei femminili
- Presa d'atto del fallimento della legge Gentile ed emanazione di una «politica dei ritocchi» a partire dal 1927:
 - soppressione graduale degli istituti per le donne
 - **scuole professionali** della durata di tre anni con lo scopo di «preparare le giovinette all'esercizio delle professioni proprie della donna e al buon governo della casa»
 - successivo biennio nelle scuole di **magistero professionale** femminile che avrebbe fornito alle allieve la preparazione teorica e pratica necessaria per **l'insegnamento dei lavori femminili o della economia domestica**
 - **Divieto per le donne a svolgere attività di insegnamento nei licei per le materie umanistiche**

Donne e università

- ▶ Tra gli anni Venti e gli anni Trenta si registrò un **sensibile aumento nel numero delle laureate** (le dottoresse in Giurisprudenza da 42 nel 1926-27 passarono ad una media di 70 per anno accademico negli anni Trenta);
- ▶ Questi studi **non** risultarono però **rivolti allo sviluppo di individualità professionali** che venivano viste come pericoli dell'intellettualismo femminista e dell'ambizione borghese contro l'unità della famiglia.
- ▶ Contro questi stereotipi culturali, l'ideologia fascista proponeva «**un modello muliebre più fecondo e più sano**» legato prevalentemente alla vita familiare.

Donne e professioni

- In questa concezione tutta virile, alla donna non veniva comunque precluso l'accesso alle libere professioni, soprattutto in quei **settori ritenuti confacenti alla natura della donna** in quanto **compatibili con la sua capacità e volontà di essere madre**, come quello di insegnante, infermiera o farmacista.
- Si trattò comunque di **percentuali bassissime** rispetto agli uomini: ad es. nel decennio 1921-1931 il numero delle avvocatesse italiane crebbe sensibilmente rispetto al passato (da 85 a 180), ma restò insignificante se si guarda al numero delle laureate in giurisprudenza ed alla componente maschile degli albi professionali (con un **rapporto donne/uomini inferiore all'1%**)

Donne avvocato

- Le avvocatesses si ritagliarono alcune “**nicchie professionali**” nelle quali la loro esperienza di mogli e madri avrebbe potuto caratterizzare la loro competenza.
- Si trattava comunque di un **difficile compromesso** tra professione e focolare domestico in un contesto culturale che non vedeva di buon occhio le “donne in carriera”
- **Forte pregiudizio** sociale sull'attività forense femminile: si riteneva, ad esempio, che **le avvocatesses fossero più adatte alla collaborazione nelle riviste giuridiche o ai commenti sulle decisioni dei magistrati più che «all'aspro attrito fra le parti e ai sottili accorgimenti dialettici».**
- Vignette satiriche su riviste degli anni '30 che raffiguravano le avvocatesses come *mannequins* che sfilavano in tribunale



Avvocatesse, in «Bertoldo», Milano, 10 (1939), IV

Donne medico

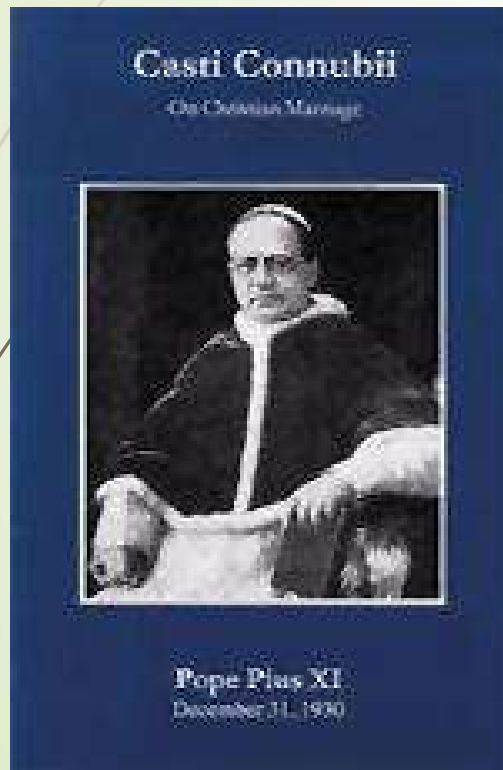
- Anche le professioni sanitarie furono fortemente avversate dalla propaganda del regime e dalla cultura popolare che privilegiava un ruolo domestico della donna e le riservava **spazi limitati** nel mondo del lavoro a ruoli ben determinati come quello di **segretarie e dattilografe**.
- Lo stereotipo della **dottoressa tutta corpo, distratta o dispensatrice di consigli terapeutici stravaganti** ebbe larga diffusione sulle riviste «Travaso» o «Ecco Settebello» e fu oggetto di una cospicua filmografia.
- Ciò comportò un **limitatissimo numero delle “donne-medico”** in Italia (solo 297 nel 1938) **con specializzazione soprattutto in malattie di donne e bambini**.



Diritto di famiglia

- Forti contraddizioni derivanti dai diversi volti del fascismo:
 - quello **arcaico e tradizionalista** che riproponeva il **mito della famiglia tradizionale, italica e patriarcale** ed in particolare quello della famiglia rurale mezzadrile, tradizionalista ed estesa, utile a cementare la morale e i costumi;
 - quello **modernizzante e totalitarista** che auspicava la «giuspubblicizzazione del diritto di famiglia» nella considerazione della **protezione dell'infanzia e della giovinezza come un'alta funzione pubblica** a cui lo stato fascista doveva assolvere mediante l'intervento nell'attività educativa familiare, con la **protezione della filiazione illegittima** e le varie norme di **assistenza tutelare dei minori abbandonati**.

Cultura cattolica



- A queste ideologie si aggiungeva quella conservatrice cattolica che ebbe nel regime ampia considerazione soprattutto dopo la sottoscrizione dei **patti lateranensi del 1929**;
- Concetto di **piena soggezione della donna all'uomo** sancito a chiare lettere da Pio XI nell'enciclica *Casti connubi* del 1930:
- *Rassodata finalmente con il vincolo di questa carità la società domestica, fiorirà in essa necessariamente quello che è chiamato da sant'Agostino ordine dell'amore. Il quale ordine richiede da una parte la superiorità del marito sopra la moglie e i figli, e dall'altra la pronta soggezione e ubbidienza della moglie, non per forza, ma quale è raccomandata dall'apostolo in quelle parole: Le donne siano soggette ai loro mariti come al Signore, perché l'uomo è capo della donna come Cristo è capo della Chiesa" (Capo. 2).*

Carta della famiglia

- Fusione delle diverse prospettive nel riconoscimento dell'**indispensabile integrità della famiglia** che unificava le finalità statuali della 1) grandezza della nazione, 2) identità razziale e 3) sviluppo demografico.
- Tali concetti si ritrovano nella **Carta della famiglia** di Carlo Ravasio (giugno 1939) in cui:
 - **Abbandono** del concetto di **individualismo** disgregatore proprio del codice napoleonico
 - Nuova **idea statalista della famiglia** in cui il regime vedeva la “**prima cellula, tempio e altare della razza**”, l'unità di misura della “**potenza morale e materiale della nazione**”, “**lo stato nella sua più minuscola espressione**”, la “**corporazione in miniatura**”

Decalogo Ravasio

- Il primo dovere di un cittadino doveva essere quello di **crearsi una famiglia e fare figli**;
- Lo Stato fascista impediva la conquista della posizione a coloro che non avevano ancora famiglia;
- La **responsabilità della famiglia era affidata esclusivamente all'uomo**;
- Duplice profilo tradizionalista e giuspubblicista della politica del fascismo che esercitava attraverso il potere **dell'uomo/marito/padre una significava ingerenza politica nel contesto familiare**, recepita a chiare lettere nei nuovi codici.

Norme del codice penale

- Il codice penale del 1930 diede un' **ampia tutela della patria potestà** prevedendo specifiche ipotesi di reato nel caso di sottrazione agli obblighi di assistenza familiare, abuso dei mezzi di correzione e maltrattamenti in famiglia:
 - L'art. 570 puniva chiunque si fosse sottratto agli obblighi di assistenza inerenti alla patria potestà, alla tutela legale o alla qualità di coniuge.
 - L'art. 571 puniva l'abuso dei mezzi di correzione o di disciplina;
 - L'art. 572 puniva i maltrattamenti in famiglia;
 - Gli artt. 573 e 574 punivano infine la sottrazione del minore al genitore esercente la patria potestà.

Norme del codice civile

- Il codice civile del 1942 affidò al padre larghi margini di discrezionalità nel fissare la **residenza familiare, nell'amministrare i beni e nello stabilire l'indirizzo educativo dei figli**, con limiti solo nei casi di abuso di potere.
 - L'art. 144 del codice civile definiva il marito «capo della famiglia»;
 - L'art. 316 faceva riferimento ad una potestà sui figli minori di cui erano titolari entrambi i genitori, ma precisava che tale potestà veniva esercitata dal padre che avrebbe dovuto veicolare nel suo nucleo familiare l'ideologia fascista;
 - L'art. 147 prevedeva esplicitamente che l'istruzione e l'educazione della prole dovessero risultare conformi ai principi della morale e del sentimento nazionale fascista, pena la perdita della patria potestà.

Donne custodi dei focolari

- In tale contesto il ruolo della donna restava formalmente confinato alla **custodia del focolare domestico**, la cui gestione richiedeva impegno e responsabilità non secondarie.
- Importanza del ruolo familiare teso a valorizzare l'**impegno verso i figli**, stretti alla madre da un legame carnale fin dai primi anni di vita, dei quali doveva essere prima educatrice;
- Le madri italiane dovevano essere **educate fortemente e saggiamente alla dottrina e alle idee del fascismo** affinché si sentissero responsabili nella purezza, linearità e intransigenza della stirpe.

Economia domestica

- L'uomo portato fuori della casa per svolgere le sue molteplici attività, non poteva preoccuparsi delle piccole cose domestiche.
- La donna invece aveva il compito di ben amministrare l'economia domestica in un'ottica di risparmio che la crisi economica di quegli anni fortemente richiedeva:
 - **A lei competeva occuparsi della cucina, preparando cibi variati e buoni, in giusta quantità** (badando ad evitare i generi alimentari eccessivamente costosi, quali le primizie di stagione) che avrebbe presentato a tavola nel miglior modo, affinché, «appagando anche l'occhio, siano di soddisfazione a chi ritorna dal lavoro e dalla scuola, e nulla vada sprecato» (R. CASTELLI, *La donna e l'attuale battaglia economica*, in «Vedetta Jonica», anno II n. 9, Taranto 2 marzo 1931, IX E.F.)

Lavoro femminile



Adriano030680

www.delcampe.net

- Esaltazione della donna madre il cui servizio allo Stato era parificato al contributo militare degli uomini
- Contrasto con il diritto al lavoro femminile, considerato “**contro natura**” dall’ala più conservatrice del fascismo
- **Lavoro inadatto alla fisiologia delle donne** che avrebbero rischiato la perdita dei loro attributi riproduttivi a causa degli sforzi profusi nelle attività di produzione;
- Campagne pubblicitarie dirette a demolire il principio secondo il quale il lavoro fosse considerato un diritto universale ed a ritenere il **lavoro della donna una limitazione del lavoro per l'uomo.**

Teoria scientificamente provata

- Lo psichiatra Giovan Battista Pellizzi nelle pagine di «Critica fascista» del 1930 evidenziava **i mali derivanti dal lavoro femminile:**
 - distoglie e disgusta dalle occupazioni familiari
 - inasprisce la tendenza ai godimenti immediati
 - porta a considerare la gravidanza come il più grave dei danni
 - spinge il capo famiglia alla riduzione del proprio lavoro
 - attenua nelle famiglie i vincoli affettivi e morali
 - porta i figli e le figlie a una precoce indipendenza ricca di pericoli e di danni
 - porta a mutamenti dell'istinto sessuale
 - favorisce pericolose tendenze psichiche degli intersessuali e di chi vi inclina e forse anche di chi non vi inclinerebbe»

Lavoro di fabbrica e vita agreste

- Questa visione conservatrice precapitalistica fu condivisa dalla corrente cattolica che nell'enciclica *Quadragesimo anno* emanata da Pio XI nel 1931 aveva consacrato il **pericolo del lavoro femminile per la famiglia e l'educazione dei figli**;
- Questi **pericoli riguardavano esclusivamente il lavoro di fabbrica e di ufficio**, mentre **veniva tollerato, anzi incentivato, il lavoro nei campi delle donne**, forze vigorose del proletariato agricolo a basso costo;
- Considerazione secondo cui la **vita agreste** avesse legami familiari eterni, immutabili e fondati sull'autorità paterna.

Ideologia contrapposta di Giuseppe Bottai



- Ideologia contrapposta che riconobbe nel lavoro delle donne una realtà ineludibile, determinata dalla industrializzazione
- Giuseppe Bottai nel 1938 scriveva:

La donna ha sempre lavorato: come e talora più dell'uomo. Non si comprende questa pretesa di farne un parassita sociale. Guardate le campagne, nella cui vita si rispecchia la vita della famiglia patriarcale: la donna lavora non solo e non tanto in cucina (in cui rimangono i vecchi, uomini e donne) quanto nella pastorizia, nell'agricoltura, nelle arti della filatura e della tessitura. La fabbrica e l'ufficio – questi centri di lavoro propri dell'economia moderna – più che avere generalizzato il lavoro femminile, che era già molto diffuso, l'hanno posto in evidenza, l'hanno separato da quello maschile, l'hanno allontanato dal focolare.

Tutela del lavoro femminile

- Il lavoro femminile era quindi una realtà, tutt'altro che modesta in Italia, con la quale la politica sociale del fascismo doveva fare i conti per tutelare, per quanto possibile, le varie fasi della gravidanza, parto ed allattamento;
- Difendere l'attività produttiva e tutelare la stirpe attraverso mirati interventi legislativi:
 - Tutela delle operaie ed impiegate durante lo stato di gravidanza e di puerperio (legge 2 luglio 1929 n. 1289);
 - Adeguamento del lavoro delle donne e dei fanciulli allo sviluppo della produzione ed ai principi etici ed economici dello Stato corporativo (legge 26 aprile 1934 n. 633)
 - Difesa della maternità della donna lavoratrice (legge 22 marzo 1934)

Legge 22 marzo 1934

- Garanzie in favore delle lavoratrici in gravidanza, nell'ottica di preservare la vita e la salute della prole:
 - tre mesi complessivi di sospensione del lavoro a partire dalla sesta settimana precedente alla data presunta della nascita del figlio;
 - obbligatoria cessazione dell'attività lavorativa nel periodo compreso tra l'ultimo mese precedente alla data presunta della nascita del figlio e le sei settimane successive.
 - Obbligo per il datore di lavoro durante il primo anno di vita del figlio di concedere, durante l'orario di lavoro, due periodi al giorno alla donna per consentire l'allattamento in una camera illuminata, ventilata e riscaldata nella stagione fredda nei luoghi di lavoro dove fossero occupate almeno 50 donne fra i 15 e i 50 anni di età.



Legge 26 aprile 1934

- Esigenza di salvaguardia dell'integrità fisica e morale della stirpe che trovava nel "sesso debole" e nei minori i principali destinatari:
 - Rispetto delle norme di igiene e di sicurezza nei luoghi di lavoro, nei dormitori e nei refettori e verso la salute;
 - Certificazione medica attestante l'idoneità al lavoro;
 - Divieto per il lavoro notturno nelle aziende industriali e nelle loro dipendenze per tutte le donne e per i minori di anni 18.
 - Delimitazione nel tempo il lavoro giornaliero dei fanciulli e delle donne che non avrebbe dovuto eccedere le sei ore di durata massima senza interruzione.

Propaganda di massa: anni Trenta

- Al fine di inculcare nelle italiane la visione morale, culturale e politica del regime, furono create apposite organizzazioni:
- i *Fasci femminili*, alle cui dirette dipendenze vennero costituite le sezioni delle massaie rurali nel 1935 e delle operaie e lavoranti a domicilio nel 1938 (sotto le direttive del PNF)
- le *Piccole Italiane, le Giovani italiane e le Giovani fasciste*, rispettivamente rivolte alle diverse fasce di età sino ai 13, 18 e 21 anni (sotto il coordinamento dell'Opera Nazionale Balilla).



Slides di Stefano Vinci

Il modello di donna fascista



- Le organizzazioni erano tese ad educare le nuove generazioni secondo il modello di donna fisicamente sana votata alla vigorosa riproduzione della stirpe
- Modello della figura della **donna contadina dalle guance rosee e dai larghi fianchi**, simbolo di genuinità e purezza del mondo rurale, che incarnava i valori della tradizione e della prolificità
- Contrasto all'immagine femminile, diffusa nel dopoguerra, dai **capelli corti, con corpi magri e vestiti che arrivavano alle ginocchia**, avversata dalla stampa cattolica e fascista che indicavano come rappresentanti della "sterilità" decadente delle società occidentali.

Attività svolta nei fasci femminili

- Assistenza, beneficenza e propaganda svolta dentro e fuori l'ambiente familiare in un contesto fortemente burocratizzato.
- I fasci femminili consentivano la partecipazione di donne di tutti i ceti (dalle «nobili dame» alle «modeste operaie», dalle insegnanti alle «giovanette») che «con fraterno cameratismo» svolgevano numerose attività: colonie estive, all'assistenza invernale, ai ranci popolari, ai raduni, ai corsi di cultura, alle varie opere di bene, alle giornate fasciste, alle «manifestazioni gentili come la festa dell'uva», alla propaganda associativa e politica



Le donne “appagate e serene” nella società

- L'arresto dell'emancipazione femminile fu inconsciamente digerito dalla maggior parte delle donne italiane **immesse sulla scena pubblica e “politicizzate” senza che fossero, tuttavia, diventate cittadine:**
 - partecipazione a **sfilate ed adunate in divisa,**
 - esercitazioni di **canto degli inni della patria,**
 - **attività sportive e colonie estive,**
 - frequentazione di Circoli e Dopolavori con organizzazione di **eventi culturali, feste, spettacoli** cinematografici e teatrali, corsi di musica, di dizione, di disegno,
 - libero accesso a **palestre, piscine e sale lettura.**

La figura dell'assistente sociale

Nel Regime hanno un assoluto ruolo di rilievo, in quanto speso a *favorire le relazioni all'interno delle fabbriche*:

→ curano la diffusione e la conoscenza delle leggi di tutela del lavoro, ma provvedono anche a fare debita propaganda per il regime attraverso la persuasione politica degli operai

→ le *massaie rurali*, le *visitatrici* e le *assistenti di fabbrica* contribuirono, tutte insieme, a delineare la figura di **un'operatrice assistenziale** che era molto attenta al controllo politico e la cui **formazione** nasceva in seguito ad **appositi corsi della Croce Rossa**. In definitiva, divenne la figura di riferimento di un sistema assistenziale pubblico non più basato sulla carità e l'assistenza, ma certamente che viveva di più sulla propaganda che sui fatti;

→ Si sviluppano a partire dagli anni Venti le prime scuole professionali



SUGGERIMENTI DI LETTURA:

- Sulle tematiche in oggetto suggerisco qualche lettura di approfondimento:
 - N. Contigiani, La forzatura delle pareti domestiche e la cittadinanza "mediata" in *Lavoro e cittadinanza femminile. Anna Kuliscioff e la prima legge sul lavoro delle donne*; Milano, Franco Angeli, 2016; pp. 99 – 121
 - M. Morello, La maternità al centro delle prime forme di tutela della salute e della sicurezza delle lavoratrici, in «Olympus» 15/2012
- Come segnalato in ogni singola slide interessata, **una parte di queste diapositive è stata gentilmente messa a disposizione dall'amico e collega Stefano Vinci** del quale segnalo il saggio a cui si riferiscono:
 - S. Vinci, Le custodi dei focolari. I diritti delle donne durante il Fascismo, in «Quaderni del dipartimento ionico» 1/2015 download in https://www.academia.edu/11841595/Le_custodi_dei_focolari._I_diritti_delle_donne_durante_il_fascismo